

Mondadori Conti in pari Ora fusione Ame-Amef

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Mondadori riunitosi lunedì ha approvato il bilancio '90 della casa editrice e segnato un altro passo verso l'applicazione dell'accordo che segnerà la divisione degli interessi di Berlusconi e di De Benedetti. I rappresentanti di quest'ultimo hanno nell'occasione preannunciato le loro dimissioni dal consiglio, che verranno formalizzate nel corso dell'assemblea convocata per il 26 giugno prossimo.

La bozza di bilancio approvato non contiene sorprendenti dopo un anno di conflitto aperto quella che fu la maggiore casa editrice del paese vede i propri utili passare da quasi 74 miliardi dell'89 a 735 milioni. Un risicato pareggio, in sostanza, per chiudere la fase più nera della società.

I conti della Mondadori a livello di gruppo migliorano sensibilmente, grazie ai quasi 54 miliardi incassati con la vendita delle attività industriali della Cartera di Ascoli. A livello consolidato il gruppo chiude l'anno quindi con un utile netto di 55,2 miliardi (quasi un punto in più rispetto al '89, con un fatturato di 2.328).

A margine della riunione del consiglio è stato confermato che procede a tappe forzate l'attuazione del progetto di fusione tra la Mondadori e la finanziaria Amef. Si tratta di un passaggio essenziale del progetto di riorganizzazione societaria varato con l'intesa dell'Hotel Palace: la fusione, ideata per ridurre sensibilmente il carico fiscale derivante dall'attuazione del progetto di spartizione, avrà anche l'effetto di rimodulare profondamente gli equilibri nell'azionariato della casa editrice.

Non sono stati comunicati i rapporti di scambio previsti nell'occasione, ma sembra certo che all'indomani della fusione la Fininvest controllerà una solida maggioranza assoluta a Segrate. Il consiglio di amministrazione della Mondadori e quello dell'Amef dovrebbero esaminare e approvare l'intera operazione entro la settimana prossima, in tempo per convocare le assemblee delle due società prima dell'estate.

Da registrare infine una durissima nota polemica del comitato di redazione della Mondadori contro il Corriere della sera reo di aver costruito nei giorni scorsi un articolo contenente dichiarazioni volgarizzate di Franco Tatò, amministratore delegato del gruppo. Quelle frasi, dicono i giornalisti di Segrate, erano il risultato di una riunione tra Tatò e il sindacato Erano state trascritte ad uso interno, per corretta informazione della «base». Si tratta di un documento rubato al quale il Corriere ha voluto dare un'importanza strumentale.

Generali Una «legge» per bloccare Mediobanca

ROMA. Per impedire che il controllo delle assicurazioni Generali sia gestito da Mediobanca con circa il 20% del pacchetto azionario detenuto attraverso i warrants del warrant di capitale che i Generali si accingono a varare (il diritto di voto verrebbe gestito dalla fiduciaria di Mediobanca, la Spafid, per 10 anni) i senatori Andrea Berlanda, Acquarone, Lipari, Cavazzuti e Riva hanno presentato un disegno di legge di modifica all'articolo del Codice civile che regola il diritto di opzione. Il disegno di legge prevede infatti di aggiungere un nuovo comma che preveda che «per il quale è previsto l'esercizio del diritto l'opzione dei soci, le azioni sottoscritte dalle banche o dagli enti o società finanziarie non possono esercitare il voto in assemblea». La Spafid non potrebbe perciò esercitare il diritto di voto sui warrants ad essa affidati.

Un termine per l'esercizio del diritto d'opzione che vada molto al di là dei 30 giorni previsti - il legge nella relazione ai deputati - normalmente applicati nella pratica corrente e che crei per molti anni una situazione di sospensione, è insolito e può dare luogo a inconvenienti e ad alcuni ragionevoli dubbi sulla situazione che si determina.

Meno 768 miliardi il risultato dell'Istituto di Via Veneto nel '90 Ma nell'insieme il gruppo continua a crescere: fatturato +10 per cento

Torna in rosso l'Iri holding

Dopo tre anni l'Iri holding torna a vedere il rosso, con una perdita di 768 miliardi nell'esercizio 1990. La causa, il pesante indebitamento con cui Via Veneto ha finanziato investimenti e attività delle partecipate: crescono quindi utili e fatturato dell'insieme del gruppo. Buoni i risultati della Stet, mentre l'Irva annuncia investimenti nello stabilimento di Taranto e l'avvio di una società mista in Ungheria.

ROMA. Utile a quota 1100 miliardi per il gruppo Iri, ma il segno più nei conti del complesso del gruppo si paga con una perdita secca, dopo tre anni, di 768 miliardi nel bilancio della Iri holding. Questo, in sintesi, il dato principale del bilancio 1990 approvato dal Consiglio d'amministrazione del colosso pubblico il 29 maggio scorso.

L'utile del gruppo insomma tiene, anche se in netto calo rispetto al 2020 miliardi del 1989 (riciccolati in base alle nuove norme per i bilanci). Il prezzo è un pesante indebitamento dell'Istituto, che ha deciso di alimentare investimenti e attività delle partecipate e della finanziaria battendo pressa presso il sistema bancario. Questi 1100 miliardi di utili sono frutto

vuti a dismissioni dal 1983 alla fine del '90 a 12.700 miliardi. La perdita registrata dalla holding è spiegata dall'Iri in una nota con «l'andamento della gestione finanziaria, condizionata dal forte indebitamento cui l'Istituto è stato costretto per sostenere lo sviluppo delle finanziarie e società partecipate». In casa Iri ci si lamenta poi per lo scarso apporto finanziario legato alla legge sui fondi di dotazione del febbraio scorso (soli 125 miliardi) e per la revoca di circa 1300 miliardi assegnati negli anni scorsi.

Chiuso il bilancio anche della Stet, la finanziaria Iri del settore delle telecomunicazioni. L'utile netto è di 1.367 miliardi (+12,6%), gli investimenti si attestano a quota 10.610 miliardi (+19%). In gran parte finanziati anche in questo caso con l'indebitamento, che raggiunge i 17.521 miliardi (più 3.207 miliardi rispetto al 1989). Il consiglio d'amministrazione ha comunque deciso di distribuire un dividendo di 100 lire alle azioni ordinarie e di 120 lire alle azioni di risparmio.

Intanto, a Budapest l'Irva (la caposettore Iri per la siderurgia) ha firmato insieme alla

Positivo il bilancio della Stet 1367 miliardi il risultato netto L'Irva annuncia una joint-venture in Ungheria e investimenti a Taranto

Finmeccanica: Cassola nominato presidente 120 miliardi di utili

ROMA. Roberto Cassola è il nuovo presidente della Finmeccanica. Lo ha eletto ieri il nuovo consiglio d'amministrazione della finanziaria dell'Iri. Il Cda era stato rinnovato nella stessa giornata di ieri dall'assemblea della Finmeccanica: nell'organico è entrato anche Primo Nebiolo, dirigente della federazione dell'attività internazionale. Riconfermato l'amministratore delegato Fabiani Fabiani (dc) e il vice presidente Agostino Paci (dc). Approvato anche il bilancio del 1990: utile di 120 miliardi. Il capitale sociale è stato portato da 1.800 a 2.300 miliardi. Il nuovo consiglio d'amministrazione resterà in carica fino al 1993. Appena eletto, con Cassola a capo, il nuovo consiglio d'amministrazione della commissione Industria del

Senato, socialista, ha dichiarato che lunedì «per ragioni di opportunità» rassegnerà le dimissioni da Palazzo Madama: «considero definitivamente chiusa la mia esperienza parlamentare e intendo assicurare la dedizione più assoluta agli interessi della Finmeccanica nel rispetto delle competenze previste dallo Statuto della società». Cassola sostituisce Giuseppe Gisenti, dc, che lascia la presidenza per raggiunti limiti di età.

Al Senato, ora, si apre la questione della successione di Cassola alla presidenza della commissione Industria. Il Psi avrebbe voluto candidare Francesco Forte: sembra che l'ex ministro abbia decisamente rifiutato giudicando l'eventuale nomina «una regressione» nella carriera.

Il manager pubblico è incompatibile? Interrogazione del Pds Federchimica nella bufera Montedison non vuole più Porta

No di Montedison alla rielezione di Giorgio Porta alla testa di Federchimica: «È incompatibile perché manager pubblico». Montedison pare inoltre intenzionata a opporsi alle modifiche statutarie chieste dallo stesso Porta per superare l'ostacolo. Sono i poteri della guerra chimica su Enimont o i prodromi di quella confindustriale sul costo del lavoro? Un'interrogazione del Pds.

MILANO. È la trattativa imminente della Confindustria col sindacato o sono solo le vecchie vicende interne a innescare l'ambiente in Federchimica? D'altro lunedì scorso in giunta l'atmosfera è stata pesante. Oggetto del contendere la rielezione al vertice di Giorgio Porta, candidato da Montedison all'epoca del primo mandato, ma ora da questa stessa messa in discussione per ragioni «statutarie». Porta, oggi a capo di Enichem, cioè di un'azienda pubblica, essendo «vincolato sulle questioni sindacali alla disciplina dell'A-

che mancherebbe l'assenso preventivo di Confindustria, e ha fatto capire di non essere intenzionata a votare nella prossima giunta straordinaria di lunedì 3 giugno e nell'assemblea, anch'essa straordinaria, del 17, che precederanno l'assemblea di rielezione di Porta, in programma per il 24.

Insomma, una guerra vera e propria, anche se in Montedison negano fermamente ogni «risvolto personale». In realtà qualche sospetto in materia non si può non averlo, visto che Porta, messo da parte da Gardini nella fase dello stacco su Enimont, alla fine è stato ripesato proprio dal fronte avversario, dall'Eni di Cagliari, e come presidente di Enichem ha provveduto ad allontanare dal gruppo alcuni uomini che si erano schierati più duramente per la privatizzazione.

È vero anche che, come presidente di Federchimica e membro della giunta di Confindustria, Porta è stato alla testa delle «colombe», firmando

un contratto che oggi, proprio sulla questione della riforma del salario e della modifica della scala mobile, è considerato d'avanguardia. Siamo di fronte, insomma, ad uno «sgradimento» politico? O anche solo alla rivendicazione del ruolo storico, da sempre giocato da Montedison, di condizionare la scelta del vertice di Federchimica? Quel che è certo è che, finora, in questa operazione, Montedison non sembra sia stata capace di aggregare altri: su 75 voti Porta infatti ne ha avuti ben 68. E alcuni molto pesanti, come quelli di Snia e delle grandi multinazionali. Basteranno per presiedere Federchimica «senza» Montedison?

Intanto la questione della compatibilità di manager pubblici nelle associazioni private è stata posta anche in Parlamento da un'interrogazione del Pds, con riferimento a Enichem e all'Irva: come influirà questa presenza sulle annunciate privatizzazioni?

L'Agip «resiste» al Golfo Bilancio positivo nell'89 e una scommessa-qualità per la capofila dell'Eni

MADRID. L'Agip ha retto il colpo della guerra del Golfo, malgrado le incongruenze del mercato interno della distribuzione dei carburanti, ed anzi ora prova a sviluppare la penetrazione sul mercato europeo mentre ottiene un buon successo con l'«esperimento pilota» della prima pompa di benzina aperta a Mosca. Questo, in sostanza, il bilancio di un anno di attività presentato a Madrid (la Spagna è uno dei nuovi mercati che l'Agip intende conquistare) dal presidente Pasquale De Vita. E obiettivi per l'immediato futuro, la produzione di carburanti sempre più puliti (la società investirà 223 miliardi nel prossimo quadriennio per la ricerca di prodotti a bassissimi livelli di benzolo, aromati, volatilità) insieme alla battaglia per la razionalizzazione del mercato italiano. Quest'ultimo è uno dei temi di polemica ricorrenti delle grandi compagnie petrolifere presenti nel nostro paese: dalla Esso, che più volte ha minacciato di ritirarsi, alla Mobil che recentemente anche

per questo se n'è andata sul serio. De Vita ha riconosciuto che qualche primo passo è stato compiuto, ma non ha affatto abbassato i toni della polemica per gli eccessivi vincoli normativi (orari, turni, ecc.) e per le lentezze che, tra l'altro, stanno bloccando il processo di riduzione delle pompe di benzina: attualmente in Italia ce ne sono 32.000, dovrebbero essere non più di 24.000.

Infine i conti del 1990. L'Agip chiude con un utile di 47 miliardi (venti in più dell'89 ma su questo hanno inciso molto gli aumenti del prezzo di un litro di 27 mila miliardi (nell'anno precedente erano 23.376). «Un bilancio positivo», è il commento di De Vita, soprattutto in considerazione della crisi annunciata durante la guerra del Golfo. Anzi, il blocco nell'area di maggiore produzione petrolifera dimostra che il mercato ha superato uno dei suoi punti più deboli: la sicurezza degli approvvigionamenti.

Il compagno RINO BARACCHINI Angelo Rosetta. S. Donato Milanese, 31 maggio 1991. L'unità di base (Antonio Gramsci di Rho saluta con immensa tristezza il caro compagno ANGELO GADDA Rho, 31 maggio 1991. Siamo vicini a te, Giovanna e alla tua famiglia, per la perdita del caro ANGELO GADDA Famiglia Vigna. Rho, 31 maggio 1991. I compagni e le compagne del Comitato cittadino partecipano al dolore di Romano e Cecilia Chiovini per la scomparsa del fratello NINO Milano, 31 maggio 1991. Vincenzo Barbieri e Maria Pogliani sono vicini a Romano e Cecilia Chiovini in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello NINO Milano, 31 maggio 1991. Ci stringiamo con affetto a Cecilia e Romano Chiovini e ai loro familiari nel momento della scomparsa del fratello NINO Milano, 31 maggio 1991. Le compagne e i compagni della sezione «Orani». Milano, 31 maggio 1991. Roberto Carnaghi partecipa al dolore di Cecilia e Romano Chiovini per la scomparsa del loro fratello NINO Milano, 31 maggio 1991. Le compagne e i compagni della Federazione sono vicini a Cecilia, Romano, Adriana Chiovini e a tutta la loro famiglia per la perdita del caro NINO Milano, 31 maggio 1991. Cara Cecilia ti siamo vicine con tanto affetto in questo momento di grande dolore per la scomparsa di tuo fratello NINO Milano, 31 maggio 1991. Un abbraccio a te, a Romano e a tutta la vostra famiglia. Le compagne della Federazione Milanese Milano, 31 maggio 1991. Emilia De Biasi e Andrea Forti ricordano con affetto NINO CHIOVINI e condividono il dolore di Cecilia, Romano, Adriana e di tutta la loro famiglia. Milano, 31 maggio 1991. Ornella Piloni si stringe con affetto a Cecilia, Romano, Adriana e a tutta la loro famiglia nel triste momento della scomparsa di NINO Milano, 31 maggio 1991. Le compagne del Comitato regionale si stringono intorno a Cecilia Chiovini per la scomparsa del fratello NINO Milano, 31 maggio 1991. I compagni del Regionale partecipano con affetto e si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di NINO CHIOVINI Milano, 31 maggio 1991. Le compagne e i compagni della Federazione sono vicini a Renata, Vittorio e Guido Spinazzola per la perdita della cara ANTONIETTA Milano, 31 maggio 1991. Barbara Polistrini e Pietro Mediano partecipano al dolore di Renata, Mario e Guido Spinazzola per la scomparsa di ANTONIETTA Milano, 31 maggio 1991.

GOVERNO OMBRA PER LA SANITÀ GRUPPI PARLAMENTARI Convegno UNA POLITICA EUROPEA E NAZIONALE PER IL FARMACO Relazione: Adriana CECI europarlamentare Pds Conclusioni: Giovanni BERLINGUER ministro per la Sanità nel governo ombra Partecipano: Francesco Antonio MANZOLI, Alberto AMBRECK, Luigi BENEVELLI, Gianni BENSI, Mario BONI, Amilcare CARPI, Claudio CAVAZZA, Angelo DE RITA, Luigi FRATI, Silvio GARATTINI, Nicola IMBRIACO, Giacomo LEOPARDI, Nicola MONTANARO, Roberto RASCHETTI, Giuseppe TRAVERSA. ROMA, 4 giugno 1991 - Ore 9 Istituto Superiore di Sanità V.le Regina Elena, 299 Un confronto promosso dall'Area comunista del Pds su: QUESTIONE SOCIALE - SINDACATO CRISI DEMOCRATICA Relazioni di: - Fausto BERTINOTTI della segreteria nazionale Cgil - Mario DOGLIANI ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Torino - Giorgio GHEZZI ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna - Antonio PIZZINATO della segreteria nazionale Cgil Partecipano dirigenti politici e sindacali, esponenti del mondo della cultura e della produzione. ROMA - Casa della Cultura - Largo Arenula, 26 31 MAGGIO - ORE 9,30